



NUTRIMENTO per L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

24 settembre 2023 anno 14 / n° 57
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

DOMENICA 18 DOPO LA PENTECOSTE

La pesca miracolosa

Fratelli, chi semina scarsamente, mieterà scarsamente; chi semina con larghezza, raccoglierà con larghezza. Ciascuno dia come ha deciso col cuore, non con tristezza né per necessità: Dio ama il donatore ridente. E Dio può fare abbondare per voi ogni grazia, così che, avendo sempre il necessario in tutto, abbondiate in ogni opera buona, come sta scritto: Distribuì, diede ai poveri; la sua giustizia rimane per sempre. Colui che somministra la semente al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche a voi la semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Allora sarete ricchi per ogni generosità, e questa produce l'azione di grazie a Dio per mezzo nostro.

VANGELO. LUCA 5, 1-11; MATTEO 25, 1-13

In quel tempo Gesù stava presso il lago di Ghénisarèt e vide due barche che erano presso il lago e i loro pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salito su una barca, che era di Simone, lo pregò di allontanarsi un po' da terra. E seduto, ammaestrava le folle dalla barca. Quando poi terminò di parlare, disse a Simone: "Allontanati al largo e calate le vostre reti per la pesca". Simone rispose e disse: "Capo, abbiamo faticato per l'intera notte e niente abbiamo preso; però sulla tua parola calerò le reti". Fecero così e rinchiusero una gran quantità di pesci e le loro reti si rompevano. Allora fecero segno ai compagni dell'altra barca ché venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono entrambi le barche a tal punto che esse affondavano. Vedendo questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù dicendo: "Allontanati da me, Signore, perché sono uomo peccatore!" Egli infatti e tutti quelli che erano con lui erano stupiti per la pesca dei pesci che avevano preso. Lo stesso anche Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano compagni di Simone. E Gesù disse a Simone: "Non temere: da questo momento prenderai vivi gli uomini". Portate le barche a terra, abbandonarono tutto e lo seguirono.

APOSTOLO. II CORINTI 9, 6-11; II TIMÒTEO 3, 10-15

Diletto figlio Timòteo, tu hai seguito da vicino la mia dottrina, la condotta, i progetti, la fede, la longanimità, l'amore, la pazienza, le persecuzioni e i patimenti che mi toccarono ad Antiochia, a Iconio, a Listri. Quali persecuzioni ho sofferto! Da tutte mi ha liberato il Signore! E ora tutti coloro che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati. Gli uomini malvagi invece e gli impostori andranno avanti verso il peggio, ingannando e venendo ingannati. Tu però rimani saldo nelle cose che hai imparato e che credi fermamente: sai bene da chi le hai apprese, e fin da bambino conosci le sacre Scritture; esse possono procurarti la sapienza che conduce alla salvezza per mezzo della fede in Cristo Gesù.

Il Signore ha detto questa parabola: "Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque prudenti. Infatti le stolte, quando presero le loro lampade, non presero olio con sé; mentre le prudenti presero olio nei vasi insieme alle loro lampade. Poiché lo sposo tardava a venire, si assopirono tutte e dormivano. A metà della notte si levò un grido: Ecco lo sposo viene!, uscitegli incontro! Allora si destarono tutte quelle vergini e misero in ordine le loro lampade. Allora le stolte dissero alle prudenti: Dateci del vostro olio, poiché le nostre lampade si spengono. Le prudenti allora risposero: No, mai, perché non basta per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori a comprarlo per voi. Mentre quelle andavano a comprare, giunse lo sposo e le pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi vengono anche le vergini rimaste e dicevano: Signore, Signore, aprici! Ma egli rispose e disse: In verità vi dico: non vi conosco! Vigilate, dunque, perché non conoscete il giorno né l'ora in cui viene il Figlio dell'uomo".

INTERPRETAZIONI

In quel tempo Gesù stava presso il lago di Ghennisarèt e vide due barche che erano presso il lago e i loro pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salito su una barca, che era di Simone, lo pregò di allontanarsi un po' da terra. E seduto, ammaestrava le folle dalla barca. Quando poi terminò di parlare, disse a Simone: "Allontanati al largo e calate le vostre reti per la pesca". Simone rispose e disse: "Capo, abbiamo faticato per l'intera notte e niente abbiamo preso; però sulla tua parola calerò le reti". Fecero così e rinchiusero una gran quantità di pesci e le loro reti si rompevano. Allora fecero segno ai compagni dell'altra barca ché venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono entrambi le barche a tal punto che esse affondavano. Vedendo questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù dicendo: "Allontanati da me, Signore, perché sono uomo peccatore!" Egli, infatti, e tutti quelli che erano con lui erano stupiti per la pesca dei pesci che avevano preso.

Lo stesso anche Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano compagni di Simone. E Gesù disse a Simone: "Non temere: da questo momento prenderai vivi gli uomini". Portate le barche a terra, abbandonarono tutto e lo seguirono.

Dopo la tentazione sul monte Carantani, Gesù "con la potenza dello Spirito" (Luca 4,14), lasciò Nazareth, venne ad abitare in Cafarnaon, in terra di Galilea. Nella "Galilea delle genti" (Matteo 4,15), gli ebrei erano circondati da popolazioni non ebraiche. La diversità etnica e religiosa portò alla perdita della chiarezza della fede mosaica degli ebrei, da qui il disprezzo degli ebrei del sud per i galilei.

Cristo Signore inizia la sua predicazione da qui, dove la confusione e le tenebre spirituali erano più grandi, anticipando l'universalità della chiamata di tutti gli uomini al Regno dei cieli.



La pesca miracolosa

La notte di un'ostinata avarizia

Cosa ci dice il Vangelo? Mentre Gesù era seduto presso il lago di Genizaret, folle di persone lo assalivano affinché potessero ascoltare la parola di Dio dalla Sua bocca. Da qui capiamo che le anime delle persone erano assetate di verità, di significato, di luce. Accanto a queste persone assetate della parola di Dio c'erano anche alcuni pescatori. Avevano faticato tutta la notte senza alcun guadagno e ora, stanchi, forse arrabbiati, lavavano le reti.

Gesù, Dio e Uomo, conosceva la fame della parola divina delle moltitudini che lo cercavano, ma anche il bisogno di cibo dei pescatori che faticavano senza frutto. Siccome la vita del corpo trae linfa vitale dall'anima, «colui che dà il cibo ad ogni carne» (Sal 136,25) sale nell'arca e offre alle moltitudini il cibo dell'anima e l'acqua della vita. La nave diventa così il pulpito e la Parola di Dio conforta le anime, le nutre, le irriga e le illumina.

Dopo aver saziato la fame dell'anima, Gesù esorta Simone (Pietro): "Allontanati al largo e calate le vostre reti per la pesca". Simone (Pietro), parlando a nome dei suoi compagni, dice: "Capo, abbiamo faticato per l'intera notte e niente abbiamo preso; però sulla tua parola calerò le reti".

Il mare, quella notte, chiuse il suo ventre e non riempì più la cesta secca dei pescatori. Dopo una notte di ostinata avarizia, era quasi impossibile che il mare aprisse i suoi seni. La loro esperienza di pescatori rafforzava ulteriormente l'impossibilità di riuscire nell'immediato tentativo. Ma Simone (Pietro) e i suoi compagni avevano ormai l'anima riscaldata dalle parole di Dio, e l'obbedienza sorgeva dai loro cuori ("Sebbene niente abbiamo preso; però sulla tua parola calerò le reti").

L'obbedienza diventa espressione di fede che va oltre l'evidenza, la fede lascia spazio all'opera di Dio, superando le possibilità umane o naturali.

La parola di Dio è una parola potente

Il Vangelo ci dice poi che «fecero così e rinchiusero una gran quantità di pesci, le loro reti si rompevano», in altre parole tutti i loro dubbi furono spezzati e tutte le loro aspettative furono superate. L'intervento di Dio si mostra in tutto il suo splendore: «essi riempiono entrambe le barche a tal punto che esse affondavano».

L'abbondanza di pesce non portò ai pescatori la soddisfazione di un successo senza precedenti, ma li riempì di stupore e paura. Si resero conto che questo era umanamente impossibile. Simone (Pietro) volse, quindi, lo sguardo dal dono al Donatore. Sentendosi di fronte ad un'opera divina, si rivela impotente davanti a Gesù. La luce della divinità di Gesù gli fa vedere le proprie incapacità e debolezze, perciò, spontaneamente, chiede tregua per la preparazione, per la guarigione: "Allontanati da me, Signore, perché sono uomo peccatore!". Simone (Pietro) non scaccia Cristo, ma allontana sé stesso, rinnega sé stesso, è indegno di questo incontro, di questo evento. Gesù risponde a questo atteggiamento umile e pentito con una nuova sfida, chiamandolo a un livello ancora più alto: "Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini!". Quando l'uomo si pente, si svuota di sé stesso, fa spazio alla grazia di Dio, che «guarisce gli impotenti e sazia i bisognosi» (servizio dell'Ordinazione). L'uomo, guarito dalla grazia di Dio, diventa egli stesso guaritore (terapista), il pescato diventa, a sua volta, pescatore di uomini.

Il Vangelo si conclude con le parole: "Portate le barche a terra, abbandonarono tutto e lo seguirono". Tre azioni costituivano un'opera vista, ma espressione di un'opera invisibile, avvenuta nell'anima di Simon Pietro, Giacomo e Giovanni. Portare le navi a riva significava, prima di tutto, raccogliere i pensieri, le preoccupazioni e i progetti di vita fino ad allora su una riva alla quale - spiritualmente - non sarebbero mai tornati.

In secondo luogo, non solo furono abbandonati i loro pensieri e i loro progetti, ma abbandonarono tutto, cioè tutti i significati, le abitudini e i fatti dubbi della loro vita.

In terzo luogo, «lo seguirono», nel senso che «si rivestirono di Cristo» (Galati 3,27), la Sua vita diventando la loro vita.

Che eco ha nelle nostre anime il Vangelo di oggi?

Il fatto della notte sul lago Genizaret si ritrova spesso nella vita del cristiano, e non solo nella vita del cristiano, ma nella vita di ogni uomo. "Tutta la notte abbiamo faticato e non abbiamo preso nulla"... Questo tipo di esclamazioni si sentono spesso nella vita di tutti i giorni: a cosa serve tutta questa fatica? Cosa abbiamo ottenuto? Quale è stato o quale è lo scopo della mia vita?

Qualsiasi uomo che prende sul serio la propria vita si trova, prima o poi, a vivere un tumulto esistenziale. Si può dire che chiunque può discernere la chiamata divina rivolta alla sua anima, alla quale deve una risposta. Se l'uomo si priva della grazia di Dio, delle sue parole, del suo Corpo e del suo Sangue, né il pane lo sazierà, né i fiori sorrideranno, né la luce del sole lo delizierà. La sazietà, la ricerca di un significato, però, non è lontana. È nella nave della Chiesa che lo stesso Cristo attende, con il comandamento antico e sempre vivo: "Mano verso il profondo", scopre la luce di Dio dentro di te! E, in quanti l'ascoltano, nasce la gioia della meravigliosa pesca, che riempie sia le navi, sia il corpo e l'anima, con l'abbondanza della grazia che viene dal Signore.

Con Gesù o senza Gesù nella vita!

Senza Gesù nella vita, l'esistenza umana è oscura e arida, deludente e amara. Qualsiasi filosofia di vita che non tenga conto della morte e della vita dopo la morte non può dare una risposta soddisfacente all'uomo assetato di immortalità. Chi sceglie di vivere con Gesù gode delle sue promesse: "Io sono la Via, la Verità e la Vita" (Giovanni 14,6), "Io sono la luce del

mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Giovanni 8,12), e un'altra e più sorprendente promessa è questa: "Chi crede in me, anche se muore, vivrà!" (Giovanni 11,25). Come gli apostoli, ogni cristiano può riflettere la sua vita alla luce di Cristo, perché, scoprendo le sue debolezze, abbandonerà alla riva dell'attimo fuggente «le opere infruttuose delle tenebre» (Efesini 5,11). Se si lascia alle spalle le concezioni errate del mondo e abbandona le azioni morte, sarà illuminato dai comandamenti vivificanti. Chiunque di noi, rinnegando sé stesso e seguendo Cristo, può essere guarito, ricevendo in sé la vita divina. Sopraffatto dalla gioia e dallo stupore, l'uomo raggiungerà gli abissi per pescare nel Regno anche gli altri, proprio come lui stesso fu pescato.

Pr. Bogdan Frăsilă,
Obbedienza a Dio e abbondanza
dopo una pesca fallita,
giornale Lumina,
articolo pubblicato il 27 settembre 2020
Traduzione a cura di padre Victor Postorunca

FRAMMENTI DAL SINASSARIO

Nata nella città di Iconio in Asia Minore, Santa Tecla si convertì alla fede cristiana grazie alla predicazione di San Paolo l'apostolo, giunto in città durante il suo primo viaggio missionario, intorno all'anno 44.

Fin dai suoi primi giorni, la Chiesa cristiana conobbe la sofferenza, la persecuzione e le lacrime, tutte assunte nella glorificazione del Salvatore Gesù Cristo, che ha steso le sue mani sulla Croce (per noi). Fuggiti dai luoghi pubblici, costretti a pregare nelle catacombe, nelle periferie delle città e nei cimiteri abbandonati, i cristiani vivevano la realtà della morte per la loro fede in Cristo Crocifisso.

In queste dure condizioni, la loro fede era all'altezza. Da tutte le classi sociali, dai nobili ai poveri, dove non ti aspettavi, sorgeva un confessore in Cristo. Sebbene i comandamenti della comunità fossero di fuggire dalla strada dei persecutori, nella storia abbiamo tanti esempi di cristiani che hanno voluto con tutto il cuore la corona del martirio. Un esempio significativo è il teologo Origene, lo scrittore cristiano più prolifico, che soffrì per tutta la vita perché la sua famiglia lo



Santa Tecla

rinchiuse in casa durante la persecuzione dell'imperatore Diocleziano e non ebbe la possibilità di essere annoverato tra i martiri.

Il desiderio del martirio, una follia per l'uomo contemporaneo, era una realtà nel III secolo. Vecchi e giovani abbandonarono ogni onore politico con cui furono incoronati e seguirono la morte di Cristo. La storia del cristianesimo ci dipinge un quadro di molti giovani che rinunciarono volontariamente al mondo. La linea dei martiri iniziò con Santo Arcidiacono Stefano, seguito da molti apostoli, proseguendo con i santi Demetrio, Giorgio, Procopio, Giuliano, Ciriaco/Ciriaco, Talaleu, santi che menzioniamo quasi quotidianamente nel nostro culto liturgico.

Osservando i nomi dei martiri iscritti nella coscienza liturgica, osserviamo anche tante donne che hanno scelto la morte invece della vita. La linea dei martiri o delle martiri si apre nella storia della salvezza con la Santa Grande Martire e insieme con gli Apostoli, Tecla.

Nata nella città di Iconio in Asia Minore, fu convertita alla fede cristiana dalla predicazione del Santo Apostolo Paolo, giunto in città nel suo primo viaggio missionario, intorno all'anno 44. Nella casa del discepolo Onesiforo, la giovane Tecla ascoltò il grande mistero del cristianesimo. Nella sua mente non riusciva a capire: "Come può Dio morire? Che cosa predica quest'uomo?".

Cercando la risposta, lasciò tutto, seguendo il Santo Apostolo Paolo, anche quando fu imprigionato. La fede entrò nella sua anima, vedendo le gesta dell'apostolo. Quando Paolo fu bandito dalla città dalle autorità pagane, Santa Tecla rifiutò di staccarsi dal suo "genitore" nella fede, con tutte le lacrime, le minacce e le discussioni che sua madre e il governatore poteva-

no raccogliere contro di lei. Allora la madre, infuriata, convinse il giudice a condannarla a morte attraverso il rogo. Incoraggiata dal suo amore per Cristo, fece il segno della croce sulle fiamme e si lasciò circondare dalla luce, rimanendo intoccata dalle fiamme. Pioggia e grandine spensero l'incendio, Tecla rimanendo illesa. Non riuscendo nel suo disegno, il governatore ordinò che la Santa fosse data alle bestie. L'immagine ha avvicinato molti suoi contemporanei alla fede cristiana: la vergine cristiana nuda e le bestie sedute obbedienti ai piedi della giovane donna. "Allora il popolo, quando vide che le bestie non facevano del male alla Santa, gridò a gran voce: Grande è il Dio che Tecla venera! e così liberarono la Santa."

Dopo essersi riunita a san Paolo, la giovane si ritirò in una regione deserta e aspra di Seleucia di Isauria, territorio situato nell'attuale Siria. Qui dedicò la sua vita a Dio e al servizio dei sofferenti.

All'età di 90 anni ha superato l'ultima prova della vita. Fuggita dai sacerdoti della religione idolatra, Santa Tecla chiamò in suo aiuto il Salvatore. In quel momento una pietra del monte si spaccò e la coprì, consegnando così la sua anima nelle mani del Signore.

Una vita dedicata a Dio, iniziata da una semplice domanda sorta nella giovinezza. Santa Tecla, celebrata in tutta la Chiesa ortodossa, è rimasta nella coscienza cristiana come la prima donna cristiana che scelse la via stretta del martirio.

Nicolae Pintilie,

Santa Tecla – prima donna martire della Chiesa,
articolo pubblicato sulla pagina Doxologia.ro
Traduzione a cura di Padre Victor Postoranca

PAROLA DAI PADRI

E se mi chiedessero: "Che cosa vorresti da Dio, quale dono?", risponderei: "Lo spirito di umiltà che piace al Signore più di ogni altra cosa".

Chiedo con fervore a tutte le persone di vegliare con pentimento e allora vedremo la misericordia di Dio. Ma per coloro che hanno visioni e confidano in esse, prego che comprendano che da questo l'orgoglio si mostra in loro, e con esso la torbida dolcezza della vana gloria, in cui non c'è pentimento di uno spirito

umiliato, ed ecco tutto la miseria, perché senza umiltà non possiamo vincere i nostri nemici.

Io stesso fui ingannato due volte. La prima volta il nemico mi mostrò una luce e un pensiero mi disse: "Ricevilo! È la grazia!". La seconda volta, ebbi una visione e ne soffrii molto per essa. Era verso la fine della veglia, quando si canta: "Ogni respiro lodi il Signore", e sentii come Re Davide cantava lodi al Signore, nel Cielo. Ero seduto e mi sembrava come se non ci fosse più tetto, né guglia, e che potessi vedere il cielo aperto. Ne

ho parlato con quattro uomini spirituali, ma nessuno mi ha detto che il nemico si stava prendendo gioco di me. Io stesso credevo che i demoni non potessero glorificare Dio e che quindi questa visione non provenisse dal nemico. L'inganno della vanagloria mi ha tenuto nelle sue grinfie e ho finito per rivedere i demoni. Allora ho saputo che fui ingannato e ho rivelato tutto al mio padre spirituale e gli ho chiesto di pregare per me; e per le sue preghiere ora sono salvo e chiedo sempre al Signore di darmi lo spirito di umiltà. E se mi chiedessero: "Che cosa vorresti da Dio, quale dono?", risponderai: "Lo spirito di umiltà che piace al Signore più di ogni altra cosa".

Per la sua umiltà, la Vergine Maria è diventata Madre di Dio ed è glorificata più di tutti in Cielo e sulla terra. Si è consegnata totalmente alla volontà di Dio: «Ecco la serva del Signore» (Luca 1,38), ha detto; e tutti dobbiamo imitare la Santa Vergine.

Pio Silvano l'Atonita,
Tra l'inferno della disperazione
e l'inferno dell'umiltà,

Casa editrice Deisis, Sibiu, 2000, pp. 177-178)
Traduzione a cura di Padre Victor Postoronica



PAROLA DEL GIORNO

La vera sapienza

Il sapiente che teme Dio è, come Dio, sconosciuto agli uomini.

Fuggi gli uomini finché non avrai trovato un uomo sapiente e credente; ma tu non potrai trovare un tale uomo se tu stesso non sarai diventato sapiente e credente.

A misura che il cuore si avvicina alla sapienza, riceve la gioia che è in Dio. La differenza tra la sapienza dello Spirito e quella del mondo tu la sperimenti nella tua anima: in una il silenzio regna sulla tua anima, nell'altra invece c'è una fonte di distrazione. Quando scopri la prima sei colmato di una grande umiltà, la calma e la quiete regnano su tutti i tuoi pensieri, e le

tue membra si calmano e si acquietano dall'agitazione e dal turbamento. Quando scopri la seconda, invece, ti ritrovi con la tua intelligenza [colma] di presunzione⁴⁶ e di vari pensieri indicibili, con l'Intelletto che si rode, e con i tuoi sensi che sono agitati e impudenti.

DISCEPOLO: Qual è la via maestra e principale che conduce alla sapienza?

MAESTRO: Che l'uomo cerchi Dio con tutta la sua forza e si affretti alla ricerca di lui in modo totale[...]"

Isacco di Ninive
Un'umile speranza
Edizioni Qicajon, p. 66